

Il Reportage



Andrea Merola/Ansa

Conselve la veneta difende i suoi «eroi»

DALL'INVIATO

CONSELVE (Padova). Una piazza uguale a tutte le altre, nei paesi attraversati dalla provinciale. La chiesa, il municipio con la statua dell'«Immacolata Virgo Dulcissima», la videoteca, e tante banche che proteggono i soldi salvati da «Roma ladrona». Davanti al municipio bianco di Conselve, quattro pubblicazioni di matrimonio: tre delle future spose si chiamano Monica, la quarta Romina. Popolari e Cdu, che a Roma si beccano come i poli di Renzo, qui stanno assieme, in maggioranza. La Dc ha cambiato nome, ma non si è suicidata.

È giorno di ansia, oggi, a Conselve. Che succederà ai «tosi di San Marco», quelli che hanno occupato il campanile con mitra Mab e «blindato» con lanciafiamme? Fausto e Luigi Faccia, il capo e l'«organizzatore» del commando, sono di qui. Abita qui, sulla circonvallazione, anche Antonio Barison, finito all'ospedale per un «episodio sincopale». «Sono bravi ragazzi, gente che lavora», dicono al bar Smile, di fronte alla chiesa. «Sono degli eroi», dice la ragazza che ha appena comprato il pane. «Noi che li conosciamo, possiamo dire: non possono avere fatto nulla di male, anzi».

Ma «la gente» ed i bar distribuiscono soltanto etichette. I ragazzi di San Marco sono «eroi», e basta. Per capire cosa sia successo in questi anni, e cercare di intuire cosa potrà accadere in futuro, bisogna fotografare il rapporto esistente fra gli «eroi» di San Marco e la Lega nord, che a Conselve, alle politiche, è il primo partito, con oltre il trenta per cento. Una Lega che oggi ammette di essere «spiazzata», perché «mentre noi prepariamo due gazebo per fare il referendum di domenica sull'indipendenza della Padania, quelli hanno occupato San Marco».

Fonderia Fratelli Luise, accanto alla cantina sociale, Piercarlo Luise, 37 anni, capelli neri con codino, è consigliere comunale della Lega. «Viva la Patria, viva il Re», è scritto in un giornale del 1918 tenuto sottovetro, dietro la scrivania. «Cimelio storico», dice Luise. Ritratto del nonno Alessandro e fotografia del padre Giuseppe, prima «faveri» poi fabbricanti di tubi e snodi per acquedotti. Nell'ufficio arriva subito anche Claudio Negrisolò, capogruppo della Lega, che assieme ai fratelli ha una officina per costruire trattori.

«Si fa presto a sapere - dice Claudio Negrisolò, barba scura su una faccia da capo scouts - cosa succede oggi: se i tosi vengono condannati pesantemente, invece di dieci saranno cento, saranno mille, quelli che prenderanno il loro posto. Ciro Menotti, i fratelli Bandiera, erano forse diversi da questi ragazzi? Anche loro si sono immolati per la giustizia e la libertà. I ragazzi che hanno occupato San Marco debbono tornare a casa, liberi, oggi stesso».

Dopo la sentenza, la «motivazione». «Gigi Faccia - spiega Piercarlo Luise - è stato uno dei fondatori della Lega veneta. Lui e suo fratello Fausto non sono usciti da sociologia a Trento o da giurisprudenza a Padova. Capito il riferimento? Sono ragazzi che si sono tolti la tuta, e sono andati ad occupare San Marco. Alla gente di qui sono simpatici perché non sono terroristi: non hanno pensato a vie di fuga, non si sono imbottiti di tritolo. Volevano soltanto leggere un proclama. Il mitra? L'Italia è il paese dei depistaggi e dei servizi segreti. Secondo me, il mitragliero hanno messo».

Entra in ufficio anche Renato Luise, fratello di Piercarlo. «Il morbo infuria / il pan ci manca / sul ponte sventola / bandiera bianca». La ricorda la poesia? Ecco, i ragazzi di San Marco volevano ricordare proprio questa sconfitta. Loro hanno fatto questa dimostrazione, ma è lo Stato che ha buttato benzina sul fuoco». «Questi ragazzi - dice il capogruppo Negrisolò - sono degli idealisti che cercano la giustizia. Non la trovano, ed allora si immolano. E partono da radici lontane, che in questi anni abbiamo cercato, anche assieme. Vuole che le spieghi tutto?».

Una voce bassa, tranquilla - Claudio Negrisolò non parla solo nelle sedi della Lega: a messa, che frequenta tutte le mattine, legge la Sacra scrittura a fianco dell'altare - narra passato a futuro dei fratelli Faccia. «Quattro anni fa, qui a Conselve, io ed altri abbiamo fondato il

circolo culturale «El timon». Il timone era il Leone: noi dovevamo seguire la sua identità, la sua storia. Il circolo l'ho voluto perché in Lega, allora, si parlava solo di tasse e di economia. Era un modo per cercare la nostra cultura. Ed è in questo lavoro che ho incontrato i Faccia, che usciti dalla Lega veneta si erano messi per conto loro. Ebbene, questi ragazzi che voi dei giornali descrivete come zotici, rozzi e deficienti, passavano il loro tempo anche nelle biblioteche, a cercare documenti che la Storia che si legge nei libri non ha mai trovato. E venivano da me, Fausto e Luigi, quando trovavano carte importanti, mi davano le fotocopie. Hanno scoperto, ad esempio, che nel 1867 c'è stata una sommossa antitaliana; hanno scoperto che qui vicino, a Carceri, migliaia di contadini si ribellarono ai francesi occupanti, armati solo di forconi. Si sono fatti massacrare al grido di «Viva San Marco», non di «Viva l'Italia». Altri veneti partirono per aiutare Andreas Hoffer, in Tirolo, contro l'Austria. È stata trovata una lettera con la quale Hoffer ringrazia per l'aiuto. La storia è più chiara, adesso? I ragazzi che hanno occupato San Marco, che hanno immolato la loro vita, hanno voluto raccogliere l'eredità di chi impugnerà il forcone al grido di «Viva San Marco»».

Non è facile, in questi giorni, organizzare i gazebo del referendum, quando non si parla che degli «eroi» di San Marco. «Un problema c'è, inutile negarlo», dice Piercarlo Luise. «Bossi, per questi ragazzi, non esiste, non è nemmeno considerato. Loro hanno scelto un'altra strada. Ma il popolo della Lega è con loro, ed anche noi lo diciamo apertamente: siamo con quei ragazzi, al loro fianco. Bossi non comprende l'idealismo di questi giovani». «La Lega - aggiunge il capogruppo - secondo me ha fatto bene a dire quello che ha detto, sui fatti di San Marco. La capiscopienamente. Con Umberto Bossi però ho parlato, e gli ho spiegato che questi giovani sono nel territorio, che sono degli idealisti veneti. E non si può distruggere l'identità veneta dentro alla Lega. Non si può restare indifferenti di fronte a questa dichiarazione d'amore per il Veneto».

A Conselve, per gli «eroi», non c'è stata certo indifferenza. «Per una fortunata coincidenza - spiega Claudio Negrisolò - io sono anche nella Life. Non potevo muovermi come Lega, ma come membro di questa associazione certamente sì. Ed allora ho mandato il camper della Life davanti alla casa della famiglia di Buson, che abita qui accanto, a Cartura, per proteggerla da curiosi e da malintenzionati. E come Life mi sono messo a raccogliere soldi per aiutare le famiglie - Buson ha cinque figli, capisce - e per pagare gli avvocati. Certo, l'azione di San Marco è stata esaltante: mi ha telefonato anche un fascista, per dirmi che prima di tutto si sente veneto, e vuole dare soldi a questi idealisti ingiustamente perseguitati. Loro sul campanile, e noi che stavamo discutendo se preparare due o tre gazebo... Ci hanno davvero spiazzati».

Fila liscia come l'olio, la Storia raccontata in fonderia. I veneti che non combattono per l'unità d'Italia, i veneti che subiscono la prima e la seconda guerra mondiale. I veneti costretti ad emigrare, e le partenze sono una valvola di sfogo per ridurre la tensione. «Siamo a Latina, in Alto Adige, e ad Arborea, in Sardegna. Lì ci hanno mandato quando - Regio decreto del 1923 - è stata proibita la nostra bandiera, con il Leon di San Marco. Ora ritroviamo le origini. Sentirsi eredi della Repubblica veneta vuole dire una cosa semplice: comandare a casa nostra, così come gli altri debbono comandare a casa loro. La storia un poco si ripete: erano contro la Repubblica veneta le classi imprenditoriali e commerciali che non erano a Venezia. A favore erano invece i contadini e gli artigiani di tutto il Veneto... E che mestiere fanno, quelli che hanno portato il vessillo di San Marco sul campanile?».

Tutto questo per dire che il Silvio Pellico della Serenissima «vanno liberati oggi, subito». Nell'attesa della sentenza, nei bar di Cartura si raccolgono i soldi «per la famiglia Buson». «Veneti, sottoscrivete», è scritto nei cartelli.

Tutto regolare. C'è anche il timbro del Comune, la tassa sulla pubblicità è stata pagata.

Jenner Meletti